

Nessuno
escluso
sulla terra

Azione nonviolenta



Fondata da Aldo Capitini nel 1964

settembre-ottobre 2016



Azione nonviolenta



- 3 Ero straniero e mi avete ospitato
di *Mao Valpiana*
- 4 La moderna caccia alle streghe
di *Daniele Lugli*
- 7 Biani alla 7ª
- 8 Il problema non è l'immigrazione
Intervista di *Elena Buccoliero* a *Patrizio Bianchi*
- 12 Minori stranieri non accompagnati
di *Giordano Barioni*
- 16 Minori che fuggono da povertà e schiavitù
Intervista a *Maria Francesca Pricoco*
- 20 La "Maison des journalistes"
di *Lisa Viola Rossi*
- 23 Il Movimento Nonviolento sulla Marcia
Perugia-Assisi 2016
- 25 4 dicembre, Referendum costituzionale:
le ragioni del Movimento Nonviolento
- 27 Corpi Civili di Pace in Italia
di *Sara Ballardini* e *Monika Weissensteiner*
- 30 Parlare e ascoltare
di *Daniele Lugli*
- 32 Una gita scolastica particolare
di *Elena Buccoliero*
- 36 Maestri di nonviolenza
- 38 Ci è stata strappata la gioia della vita
- 40 ATTIVISSIMAMENTE
- 42 LA NONVIOLENZA NEL MONDO
- 44 EDUCAZIONE E STILI DI VITA

Direzione e Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. e Fax (+39) 045 8009803
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235

Direttore editoriale e responsabile

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Redazione

Elena Buccoliero, Gabriella Falcicchio,
Roberto Rossi, Daniele Taurino, Pasquale
Pugliese, Massimiliano Pilati, Caterina
Bianciardi, Martina Lucia Lanza, Daniele
Lugli.

Gruppo di lavoro

Centro per la Nonviolenza del Litorale
romano, Fiumicino, Roma:
Daniele Quilli, Mattia Scaccia, Angela
Argentieri, Elena Grosu, Daniele Taurino,
Ilaria Ambruoso, Roberto Cassina, Giulia
Sparapani, Francesco Taurino

Stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.
viale Colombo, 29 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net
www.scriptanet.net

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al
Movimento Nonviolento utilizzare il conto
corrente postale 18745455 intestato a
Movimento Nonviolento -
oppure per bonifico bancario utilizzare il
Codice IBAN:
IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Contributo di
adesione al MN".
L'adesione al MN (€ 60,00) comprende
l'invio di Azione nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente
postale 18745455 intestato ad Movimento
Nonviolento, oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601
11700 000018745455. Nella causale
specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n.
818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste
Italiane s.p.a. - DL 353/2003 (conv. In L.
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB
VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione bimestrale, settembre-
ottobre, anno 53 n. 617, fascicolo 452
Periodico non in vendita, riservato ai soci
del Movimento Nonviolento e agli abbonati
Un numero arretrato contributo € 6,00
comprese le spese di spedizione.
Chiuso in tipografia il 24 ottobre 2016
Tiratura in 1300 copie.

In copertina:

Bambino profugo nel campo di Idomeni

Le vignette

di Mauro Biani

Foto

A pag. 6 di Save the Children
A pag. 22 di SOS Mediterranee
A pag. 28 di Sara Ballardini
e Monika Weissensteiner
A pag. 48 illustrazione di Mattia Iacono



Corpi Civili di Pace in Italia

su migrazione e asilo

di Sara Ballardini* e Monika Weissensteiner**

Oggi in Italia si parla di Corpi Civili di Pace come “giovani volontari che svolgono azioni di pace non governative nelle aree di conflitto e a rischio di conflitto e nelle aree di emergenza ambientale”.¹ Disciplinato dal decreto GU n.115 del 20-5-2015, è possibile svolgere il Servizio Civile sia in area di (rischio di / post-) conflitto, così come in contesti di emergenze ambientali all'estero e in Italia.

Dunque, quale può essere il contributo di Corpi Civili di Pace oggi, in Italia?

Nel nostro Paese viviamo ogni giorno tensioni e conflitti che sfociano in violenza; episodi frequenti e dinamiche di emarginazione strutturali rendendo evidente che “*i movimenti per la pace devono [...] sforzarsi di essere sempre meno costretti ad improvvisare per reagire a singole emergenze, ed attrezzarsi invece a sviluppare idee e proposte forti, capaci di aiutare anche la prevenzione, non solo la cura di crisi e conflitti*”, come diceva anni fa Alexander Langer auspicando la costituzione di Corpi Civili di Pace.²

Principi e approccio dei Corpi Civili di Pace

L'obiettivo è costruire una “pace positiva” (Johan Galtung), ovvero una pace che non sia intesa solo come assenza di guerre e violenze, ma implichi anche il superamento della violenza strutturale e culturale con condizioni di giustizia sociale, promuovendo diritti umani e benessere sociale. Per questo i Corpi Civili di Pace richiedono una formazione continua e un'analisi complessa, che sappia per esempio leggere gli episodi di violenza razzista all'interno di un ambiente culturale e istituzionale che li tollera e alimenta.

I Corpi Civili di Pace possono ricorrere a diverse modalità di azione: accompagnamento, monitoraggio e denuncia pubblica sono possibili strategie, adottate per restaurare o promuovere il rispetto dei diritti; la scelta delle azioni dipende dal contesto specifico e dalla situazione particolare e richiede quindi consapevolezza della complessità. Alla base di ogni azione nonviolenta sta il rispetto dei diritti umani e della dignità di tutte le parti coinvolte, e la trasparenza verso tutti gli interlocutori. Inoltre, in coerenza con la scelta nonviolenta e con la consapevolezza della complessità, le azioni vengono decise e portate avanti in gruppo, utilizzando il metodo del consenso per prendere decisioni.

Nel corso degli ultimi due anni abbiamo sperimentato al Brennero una delle possibili messe in pratica di principi e azioni dei Corpi Civili di Pace. È uno dei tanti esempi in Italia, anche in ambito migrazioni e accoglienza profughi, certamente non l'unico. L'incontro con altre persone impegnate in interventi civili di questo genere in altre regioni del nostro Paese e in Europa ha permesso un ricco scambio di esperienze. Nell'ottica di un lavoro in rete e di sinergia fra azioni simili – e diverse, operando in contesti variegati – speriamo che in futuro lo scambio possa includere anche una riflessione sulle strategie.

* *Insegnante, Master “Operatori di Pace”, con esperienza di oltre 3 anni in Colombia con Peace Brigades International (PBI) e con la Comisión Intereclesial de Justicia y Paz, collaborazione con un progetto di accompagnamento a Lesbos (2014), membro del direttivo del Centro Studi Difesa Civile e di PBI Italia.*

** *Antropologa specializzata in materia di asilo e migrazioni, formazione professionale “Operatori di Pace - Mediatori di Conflitti” con tirocinio formativo presso il Comalp e tesi di ricerca sull'interazione civile-militare italiana in Afghanistan, collaboratrice della Fondazione Alexander Langer Stiftung (2014-7/2016)*

1 <http://www.serviziocivile.gov.it/main/corpi-civili-pace/>

2 Pace e nuovo ordine mondiale - sintesi dell'intervento all'assemblea della Citizens Assembly - Roma 6-7-aprile 1991 - <http://www.alexanderlanger.org/it/34/2780>



Un esperimento al Brennero

A fine settembre 2014 siamo andate al Brennero, dopo aver letto che il numero di “riammissioni” dall’Austria in Italia al Brennero era in aumento: volevamo capire cosa significasse tale notizia. Tradotto nella situazione concreta del Brennero - un paese abitato da ca. 230 abitanti, che si trova sul passo più basso delle Alpi a 1.370 metri, e quindi ha una storia lunga come luogo di passaggio, e controllo, di merci e persone - significava: 60-80 persone al giorno, a maggioranza di nazionalità eritrea o siriana, riconsegnate dalle autorità austriache alle autorità italiane poiché avevano varcato la frontiera senza permesso di entrata o soggiorno, nel tentativo di presentare la loro domanda di protezione internazionale in un Paese del centro o nord-Europa, spesso per ricongiungersi con familiari o amici. Ad ottobre, la prima neve e l’arrivo del freddo invernale. Al tempo, nessuna ONG del settore umanitario e legale era presente in frontiera. Spinti inizialmente dalla motivazione di comprendere la situazione, siamo presto passate all’azione, in solidarietà con i profughi così come in solidarietà con le persone che al Brennero abitano e lavorano. Si è così sviluppata su iniziativa cittadina, poi appoggiata dalla Fondazione Alexander Langer Stiftung, un’attività di monitoraggio attivo, orientato all’approccio dei Corpi Civili di Pace e alla mediazione dei conflitti, lavorando attraverso il dialogo con tutti gli attori coinvolti. Gli enti del pubblico e privato, governativo e non-governativo del settore venivano ufficialmente informati dalla nostra presenza. Dal Brennero ci siamo poi spostate anche a Bol-

zano e ultimamente si è monitorato anche la situazione di richiedenti protezione internazionale esclusi tuttora dalle misure di accoglienza previste dal D. Lgs 142/2015 in provincia di Bolzano poiché considerati arrivi autonomi “fuori quota”.

L’attività del Brenner/o Border Monitoring

comprende: presenza, osservazione, intervento in situazioni critiche; orientamento e consulenza legale di base; supporto occasionale a iniziative della società civile rivolte a consegnare aiuti umanitari dal basso (prima che il pubblico-privato aprisse una presenza di supporto umanitario); documentazione e analisi; report interni inviati agli enti coinvolti o del settore, articoli di sensibilizzazione e di analisi, incontri di (in)formazione e sensibilizzazione rivolti alla cittadinanza, advocacy pubblica; lavoro di rete.

Due elementi in particolare hanno contraddistinto questa esperienza. Da un lato, il collegamento tra analisi ed azione che cercava di situare i fenomeni locali – in continuo cambiamento e tendenzialmente segnati dal graduale aumento di controlli e presenze di unità di polizia ed esercito – dentro il contesto delle politiche “europee” di asilo e gli aspetti problematici, p.e. del Regolamento Dublino III, che determina una relazione sbilanciata tra gli interessi degli Stati e quelli dei richiedenti protezione internazionale. Dall’altro lato, il tentativo di cercare il dialogo e confronto con tutti gli attori coinvolti, nel rispetto dei diritti umani e della dignità di tutte le parti coinvolte. Certamente non è stato un esperimento facile o senza errori o situazioni difficili. E non sono



mancate diffidenze e accuse di “collaborare” con l’uno o l’altro attore ritenuto “l’altro” categorico o nemico nella percezione di qualcuno: col “migrante”, “poliziotto”, “umanitario”, “militante” ecc, spesso affiancati da varietà di aggettivi. Agire in confine è un po’ come camminare su una cresta di montagna o in mezzo a un campo potenzialmente minato, dove ogni giorno potresti saltar in aria dopo una mossa “sbagliata”.

In questi due anni e in questo contesto, nonostante tutto è stata una presenza che nei limiti del possibile ha potuto promuovere, grazie all’approccio adottato, il rispetto dei diritti e sensibilizzare la cittadinanza, ricevendo anche un premio per il coraggio civico per il ruolo svolto a livello locale. È stato un esperimento, basato su impegno volontario e professionale, che auspichiamo possa essere un buon esempio su cosa significano e che ruolo potrebbero avere i Corpi Civili di Pace impegnati in Italia in ambito migrazione, accoglienza, diritti, convivenza.

Uno sguardo verso il futuro

Il triennio 2014-2016 ha visto l’avvio della sperimentazione per l’istituzione dei Corpi Civili di Pace, nell’ambito del Servizio Civile Nazionale.

Fra i possibili campi d’azione figurano: sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l’attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti; monitoraggio del rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario; attività umanitarie, inclusi il sostegno a profughi, sfollati e migranti, la facilitazione dei rapporti tra le comunità residenti e i profughi, sfollati e migranti giunti nel medesimo territorio.³ Nel contesto attuale è evidente come tali campi di azione siano di necessaria applicazione anche in Italia: dal monitoraggio del rispetto dei diritti umani alle attività umanitarie, inclusi il sostegno a profughi, sfollati e migranti e la facilitazione dei rapporti tra le comunità residenti e migranti, richiedenti protezione, titolari di protezione; educazione alla pace; nella prevenzione e gestione di violenze e conflitti generati in un contesto in cui troppo spesso la migrazione viene gestita e rappresentata come emergenza e problema che causa conflitti, e non come processo da accompagnare, necessario per una maggior giustizia sociale.

³ Vedi Art 2 - GU n.115 del 20-5-2015

Alcune domande, alcuni dati

Gli immigrati stanno invadendo l’Europa?

In tutto il mondo i migranti, nel 2013, erano 231,5 milioni di persone, 240 milioni nel 2014, una cifra tutto sommato stabile.

Nei Paesi dell’Unione Europea gli stranieri residenti sono quasi 34 milioni di persone, ovvero il 6,7% della popolazione, e di essi il 42,3% proviene da altri Paesi dell’Unione Europea.

Tocca solo all’Europa accogliere i rifugiati in fuga dalla guerra?

Nel 2013 in tutto il mondo si contavano quasi 60 milioni di rifugiati. La maggior parte di essi si ferma lontano dai nostri confini e solo una piccola parte raggiunge l’UE. Per essere precisi, neppure il 3%. È vero, però, che stiamo assistendo ad un incremento. I rifugiati in UE erano, nel 2013, 1.634.043 persone pari allo 0,3% della popolazione europea; nel 2014 erano 2.100.000.

Quanti sono e dove fuggono i richiedenti asilo?

I richiedenti asilo nei Paesi dell’area OCSE sono pressoché triplicati in tre anni, passando dai 510mila nel 2013 a quasi 1 milione e 500mila persone nel 2015. L’incremento però non lo riscontriamo ovunque. Il Paese con la più alta percentuale di presenze in rapporto alla popolazione è senza dubbio la Germania, che in questi tre anni ha continuato a crescere arrivando al 26% nel 2015; l’Ungheria è passata dal 3 al 13% in tre anni e anche l’Austria ha avuto un modesto incremento. In Italia la situazione è altalenante: una crescita dal 2013 al 2014, per poi ritornare nel 2015 a poco più del dato iniziale (intorno al 6%).

Ci sono anche Stati come Francia, Gran Bretagna o Stati Uniti dove è stato registrato un decremento significativo: Francia e USA dall’11-12% all’8%, Gran Bretagna addirittura dal 5 al 2%, ed è il dato più basso anche nel confronto con gli altri Paesi.